

# CHASQUI



IL POSTINO PERUVIANO

Anno 3, numero 7

Bolletino Cultural del Ministero degli Affari Esteri

Luglio 2005



Ceramica Shipibo. Collezione del Museo Nazionale della Cultura Peruviana. Fotografia: Billy Hiare

COSMOVISIONI AMAZZONICHE / LA FILOSOFIA NEL PERU  
BRYCE, PERMESSO PER SENTIRE / POESIA: CARLOS OQUENDO DE AMAT  
PERU, INVITATO D'ONORE A GUADALAJARA

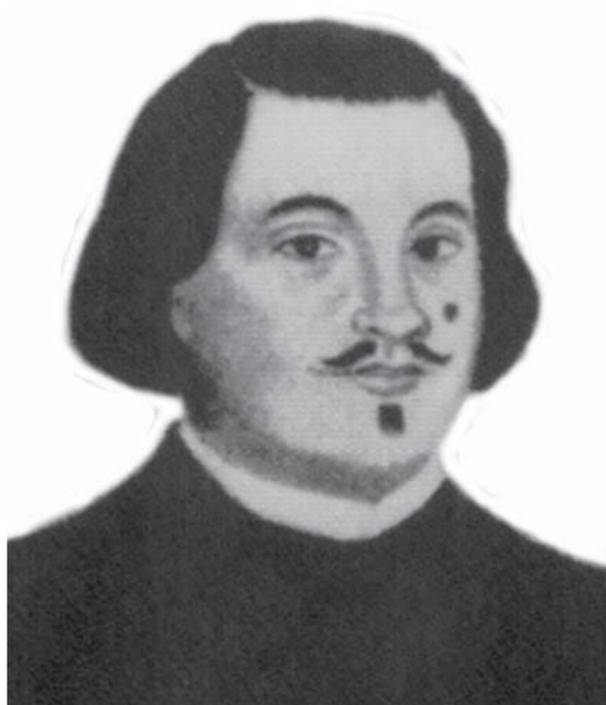
# STORIA DI UN COLTIVATO METICCIATO IL DEVENIRE DELLA FILOSOFIA NEL PERÙ

Pablo Quintanilla\*

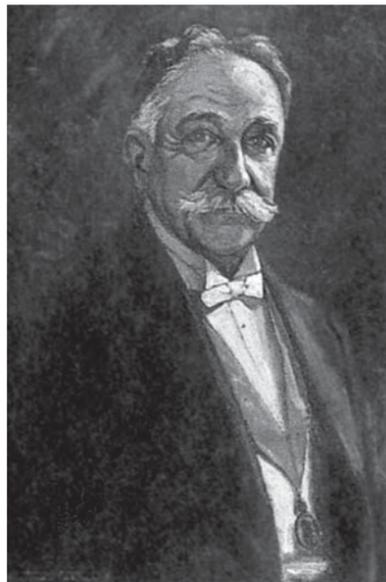
La filosofia apparve nel Perù come un riflesso, a volte fedele, spesso elaborato e in occasioni deteriorato, di quel che si discuteva in Europa. Lentamente, e in tanto le influenze furono cambiando e diversificandosi, diventò un complesso dialogo di tradizioni, influssi e prospettive, che è il crogiolo della filosofia peruviana attuale<sup>1</sup>.

Nel Perù è successo con la filosofia qualcosa di simile a quel che è avvenuto con altri processi culturali: la filosofia qui coltivata è il prodotto dell'integrazione di diverse tradizioni. Curiosamente, è un paradossale vantaggio non avere una tradizione filosofica tanto fortemente consolidata che ci obblighi a concentrarci soltanto in ciò che noi stessi abbiamo elaborato. I paesi che si trovano sui limiti della produzione accademica mondiale, come il Perù e gli altri paesi latinoamericani, hanno il vantaggio di poter nutrirsi di una varietà di influenze diverse, specialmente delle filosofie tedesca, francese e angloamericana. Anche se è difficile da credere, questo raramente succede con i filosofi di quelle stesse tradizioni, che spesso trascurano la tradizione vicina a causa del forte peso della propria. L'essere esposto a una diversità di influenze e di opzioni intellettuali non è garanzia di originalità ma è condizione necessaria di essa, anche se la sua gestazione non è sempre facile.

Ciò non significa che il Perù non abbia un'interessante tradizione filosofica. Certamente ce l'ha, anche se la sua storia è più corta dell'europea. Ma per arrivare a questo punto prima ci dovremmo domandare se c'è stata, e in che senso, una filosofia nel Perù prima dell'incontro con la cultura europea. Le popolazioni indigene preispaniche ebbero, naturalmente, delle complesse cosmovisioni. Ciò che è più discutibile è che abbiano avuto un concetto simile a quel che i greci denominarono «filosofia» o un'attività che potesse essere chiamata in quel modo. Certamente, ci fu nel mondo andino un pensiero proprio e una cosmovisione idiosincratice di queste terre, ma non si può associare ogni cosmovisione a una filosofia. Quello che di solito conosciamo come filosofia è un fenomeno culturale che è caratterizzato da un tipo di riflessione argomentativa sui nostri concetti e presupposti più generali, e che si costruisce su una struttura sociale di analisi e di impostazione radicale delle nostre credenze basiche. Possiamo supporre che nel mondo andino preispanico ci sono stati



Juan de Espinosa Medrano, «El Lunarejo» (Calcahuo 1632- Cusco 1688)



Alejandro Deustua (Huancayo 1849 - Lima, 1945).

individui che si sono posti questi temi, ma non abbiamo conoscenza che sia divenuta una pratica sociale.

Così si può dire che la riflessione filosofica, nel senso prima precisato, comincia nel Perù con i vari progetti educativi che si dettero nel Vicereame dal secolo XVI, il che non significa che questa sia stata una riflessione filosofica «normalizzata», per utilizzare la famosa espressione di Francisco Romero. La filosofia si normalizza in una società quando riesce ad essere un



Mariano Iberico (Cajamarca 1882-Lima 1974).

prodotto naturale di essa, e non una cosa imposta, forzata o artificiale; e quando segna l'inizio di una tradizione. Sebbene con il ritrovamento di culture ebbe inizio la riflessione filosofica nel Perù, questa non fu altro che un'estensione della filosofia che si sviluppava in Europa, per cui non si può dire che sia stata una filosofia normalizzata, e neanche una filosofia, in un importante senso, peruviana. I primi momenti della filosofia peruviana si

dettero precisamente con le discussioni degli «spagnoli-americani» in rapporto con i primi movimenti indipendentistici. Così, verso la fine del secolo XVIII e gli inizi del XIX, apparirono dei pensatori che, non sentendosi spagnoli e neanche indiani, ma creoli, considerarono necessario questionare le basi stesse della società in cui vivevano, che era un'organizzazione europea impiantata artificialmente in terre americane. Ma, di nuovo, il fatto che ci sia pensiero filosofico in terre peruviane non significa che ci sia una filosofia normalizzata. Verso la metà del secolo XIX e inizi del XX, movimenti intellettuali tipicamente europei, come il positivismo e lo spiritualismo, furono discussi in Latinoamerica ma con dei tratti diversi di quelli che ebbero in Europa. La ricezione di questi movimenti in Latinoamerica infuse loro un tono diverso e creativo che animò le prime discussioni autenticamente filosofiche nei paesi del continente, originando allora sì una filosofia normalizzata.

In linee molto generali, si può dire che la filosofia nel Perù è passata per cinque tappe. Durante i secoli XVI e XVII, l'influenza predominante fu la scolastica spagnola e italiana, nelle quali i riferimenti classici principali erano Aristotele e Tommaso d'Aquino. In realtà, la scolastica era soggetto di revisione in Francia, Inghilterra e Germania, dando origine alla prima modernità, ma in Spagna e in Italia questo succedeva in modo molto timido. Ciò ebbe come conseguenza che la conquista dell'America spagnola fosse realizzata sotto l'ideologia scolastica, fondamentalmente di Francisco Suárez e di Francisco de Vitoria.

Nel Perù, il principale rappresentante della scolastica fu Juan de Espinosa Medrano, il soprannominato «Lunarejo», il quale si propose di difendere esplicitamente i classici dagli attacchi dei moderni. Questo frate non solo insegnò e difese l'interpretazione tomistica di Aristotele durante il XVII secolo, ma si oppose anche accanitamente ai venti rinnovatori che arrivavano allora dalla Francia e dall'Inghilterra, por-

tando le nuove forme del razionalismo. Così, per esempio, nel suo famoso *Panegirico a Santo Tomás*, del 1684, Espinosa Medrano lo difende dagli assalti dell'appena nato Illuminismo.

Dalla metà del secolo XVIII fino alla metà del XIX, si produce l'allontanamento dalla scolastica attraverso la ricezione dell'influenza dei filosofi europei della modernità, specialmente Bacon, Hobbes, Descartes e Kant. Appaiono intellettuali la cui ideologia liberale repubblicana, influenzata dai successi politici della Francia e degli Stati Uniti, va generando i movimenti enciclopedistici e illuministici che faranno nascere l'indipendenza dalla corona spagnola, durante il secondo decennio del secolo XIX.

Ma si potrebbe dire che il vero inizio della modernità nel Perù ebbe luogo con il gruppo d'intellettuali chiamato «gli amanti del paese», i quali pubblicavano la rivista *El Mercurio Peruano*. Loro erano familiarizzati con autori come Descartes, Rousseau, Voltaire e Spinoza, le cui idee insegnarono presso l'Università Mayor de San Marcos, originando la sfiducia di due importanti poteri: la corona spagnola e la chiesa. La prima guardava con sospetto la difesa che gli amanti del paese facevano dei valori libertari, democratici e, di maniera sotterranea, anche repubblicani. Per conto suo, la Chiesa diffidava del giro razionalistico che acquisiva la filosofia europea che, a sua volta, era apprezzata e continuata dai filosofi latinoamericani, impegnati nell'uso della pura ragione come unico criterio per porre i fondamenti delle nostre credenze. Appena si produsse l'indipendenza della maggior parte delle nazioni latinoamericane, nei primi decenni del secolo XIX, il positivismo si impadronì della scena intellettuale.

Così, dalla metà del secolo XIX fino all'inizio del XX, l'influenza più notevole è il positivismo, in qualche misura quello di Auguste Comte, ma soprattutto l'evoluzionismo di Herbert Spencer e il naturalismo di Charles Darwin. Quello che portò il positivismo europeo in Latinoamerica fu, principalmente, l'esigenza del progresso, dello sviluppo e dell'industrializzazione, così come la coscienza della necessità di superare i vecchi atavismi acritici del, così considerato almeno, dogmatismo della metafisica e della teologia scolastica.

Nel Perù, i più importanti rappresentanti del positivismo accademico furono Javier Prado Ugarteche, Jorge Polar Vargas, Mariano H. Cornejo y Manuel Vicente Villarán. Nell'ambito esterno all'università, il più importante positivista fu il saggista e poeta Manuel González Prada. Pochi positivisti peruviani riprodussero il modello positivista classico. La maggior parte di essi lo interpretarono in rapporto ad altri autori, creando così delle posizioni in qualche senso



Casona dell'Università Nacional Mayor de San Marcos.

originali. Questo è stato il caso di Jorge Polar, il quale vincolò il suo spencerismo con il cristianesimo, Kant, William James e Croce, e, dopo, naturalmente con Bergson e Boutroux. Joaquín Capelo lo fece con Leibniz, e Mariano H. Cornejo, con Wundt. Ma l'auge del positivismo fu effimero. Verso la fine del secolo XIX, quei filosofi che erano stati abbagliati dalle promesse di ordine e di progresso del positivismo, così come dalla speranza di una spiegazione scientifica definitiva dell'universo, cominciarono a criticare questo modello perché lo consideravano eccessivamente riduzionista.

Così, dagli inizi e fino alla metà del ventesimo secolo, si produce l'irruzione dello spiritualismo. Le influenze più importanti di questo periodo sono Henri Bergson ed Emile Boutroux. Nel Perù, i suoi rappresentanti più distinti furono Alejandro Deustua e Mariano Iberico, così come Ricardo Dulanto, Humberto Borja García e Juan Francisco Elguera.

Gli spiritualisti reagirono contro l'empirismo e lo scientificismo posi-

vista, sviluppando delle tesi nelle quali propugnavano la possibilità di un'intuizione creatrice non materiale, responsabile della libertà e dell'autonomia. Fu così come il concetto di libertà diventò il centro del pensiero di Alejandro Deustua. Era da immaginare che il positivismo entrasse nel declino, soprattutto perché i suoi principali nemici avevano scritto prima che questo apparisse. Soprattutto con Kant e con i neokantiani, la dicotomia tra determinismo naturale e autonomia della volontà suggerisce che la spiegazione nomologica, propria delle scienze naturali, non riesce a dar senso ai fenomeni umani più importanti, come la libertà, il genio e l'intuizione creatrice. Lo sviluppo delle idee postkantiane e la posteriore ermeneutica di Dilthey, così come l'apparizione in scena di Nietzsche, avrebbero dato fine al positivismo e avrebbero permesso l'entrata nel Perù dello spiritualismo.

Con l'arrivo del marxismo in Latinoamerica, all'inizio del secolo

XX, il panorama filosofico si fece ancora più diverso, soprattutto con José Carlos Mariátegui e Víctor Raúl Haya de la Torre. Questi due autori elaborarono il pensiero marxista, dando di questo una loro propria interpretazione. Tuttavia, gli elementi positivistici contenuti nel marxismo, soprattutto l'unità del concetto di conoscenza così come un qualche anche se sfumato determinismo storico, si mantennero nel pensiero marxista peruviano del secolo XX. Ciò ebbe come conseguenza che lo spiritualismo passasse troppo rapidamente, senza che avesse avuto l'occasione di stabilirsi, consolidarsi e sviluppare delle posizioni più creative, anche se è indubitabile che le sue intuizioni sono sufficientemente pregiate per meritare di essere discusse con maggiore profondità.

Finalmente, dalla metà del secolo XX fino al presente, la caratteristica predominante nella filosofia peruviana è precisamente la diversità di influenze e di posizioni, l'assenza di una scuola dominante, l'integrazione intellettuale e una maggiore creatività, prodotto del miscuglio delle diverse posizioni filosofiche attuali. Tra queste si trovano la fenomenologia e l'ermeneutica, la filosofia analitica, il marxismo e la scuola di Francoforte, il poststrutturalismo francese e il pragmatismo, così come la filosofia della scienza postkuhniana. Il prodotto di questo meticcio è un dialogo coltivato e normalizzato che, anche se ancora disuguale, nutre il terreno perché appaiano le idee che ci permetteranno capirci in modo più chiaro. ●

<sup>1</sup> Alcune delle idee qui esposte si trovano ampie e discusse con più particolari nel mio articolo «Del espejo al caleidoscopio: Aparición y desarrollo de la filosofía en el Perú». In ARETÉ. Revista di Filosofia, Lima, Vol. XVI, N° 1, 2004.

#### BIBLIOGRAFIA

Breve scelta di alcuni testi di filosofia pubblicati recentemente nel Perù.

**Luis Bacigalupo.** *Intención y conciencia en la ética de Abelardo*. Lima, PUCP, Fondo Editorial, 1992.

**José Carlos Ballón.** *Un cambio en nuestro paradigma de ciencia: de la física moderna a la física contemporánea*. Lima, CONCYTEC, 1999.

**Miguel Giusti.** *Alas y raíces. Ensayos sobre ética y modernidad*. Lima, PUCP, 1999.

**David Sobrevilla.** *La filosofía contemporánea en el Perú: estudios, reseñas y notas sobre su desarrollo y situación actual*. Lima, C. Matta, 1996.

**Raúl Gutiérrez (ed.).** *Los símiles en la República de Platón*. Lima, PUCP, 2004.

**Teresa Arrieta.** *Ética y utopía en el mundo occidental*. Arequipa, Ediunsa, 1996.

**Fidel Tubino.** *Interculturalidad: un desafío*. Lima, CAAAP, 1992.

\* Professore della Pontificia Universidad Católica del Perù.

## IL PENSIERO ANDINO PRECOLOMBIANO

La conoscenza che abbiamo del pensiero peruviano precolombiano ci è arrivata attraverso le cronache che cominciarono ad essere scritte appena si produsse l'incontro di culture. Fino a dove sappiamo, non c'era una sola cosmovisione ma una sovrapposizione di molte complesse visioni del mondo che dividevano tra di loro alcuni tratti. Queste cosmovisioni erano di solito delicati tessuti concettuali che incorporavano delle fibre religiose e poetiche, inoltre alle spiegazioni dell'ordinamento del cosmo e delle diverse dimensioni dell'esistenza umana. Il cosmo era concepito come costituito da tensioni bipolari (sopra e sotto, visibile e invisibile, cielo e terra, notte e giorno, ecc.), che in alcuni casi davano luogo a delle divisioni quattripartite (i quattro suyos o spazi del mondo, i quattro cammini che uscivano dal Cusco, ecc.). Questo cosmo era ordinato da una divinità che i quechuas chiamavano Wiracocha o Pachayachachic, che significa «l'allevatore del mondo». Questo dio manteneva l'ordine e l'armonia dell'universo nel divenire naturale di esso. Tuttavia, Wiracocha non è capito come trascendente allo spazio e al tempo né come immutabile, perché Wiracocha stesso cambiava, si trasformava e acquistava maggior ricchezza e significato attraverso i suoi atti. ●

# PERMESSO PER SENTIRE

Alfredo Bryce Echenique

*Dove abito?* Si domanda il grande scrittore peruviano in uno dei capitoli delle sue recenti antimemorie\*. A continuazione, alcuni brani della propria risposta.

Il mio appartamento di Madrid non è soltanto il luogo della mia residenza; è, inoltre, il mio centro di lavoro. Questo la gente non è mai riuscita a capirlo bene. La gente spera che uno prenda la metropolitana, l'autobus, la propria auto e se ne vada al lavoro. Perciò nell'edificio in cui abito non mancano quelli che pensano che sono un uomo strano, per non dire un vagabondo o una persona la cui povera sposa accorre tutti i giorni a un centro di lavoro mentre suo marito vive delle rendite o del lavoro di sua moglie. Mi salva il fatto che alcuni vicini abbiano scoperto un mio articolo sul giornale o sulla rivista che leggono. Un giorno arrivò alla porta dell'edificio in cui vivo l'autista di un amico. Per il citofono disse che portava una busta per il giornalista ispanoamericano del sesto sinistra. Ma un altro giorno, dopo dodici ore di presenza, di whisky, pranzo con vino, cognac, cena e più cognac, l'amico di amici cubani che arrivò soltanto per lasciarmi una lettera, se ne andò finalmente dopo confessare che «si era prolungato un pochettino».

Beata mia moglie che ha un ufficio dove va a lavorare. Io, invece, resto a casa rischiando sempre che le mie ore di lavoro siano interrotte da gente che viene di passaggio e finalmente si ferma un altro pochettino. A volte ho perso la pazienza e ho cacciato via a qualcuno alle grida. A volte sono stato perfino ingiusto perché quella persona era veramente disposta a capire e a rispettare i miei orari di lavoro e il fatto che il mio ufficio ce l'abbia in casa. In più di un'occasione ho riso e ho perfino provato pena per me stesso vedendomi interpretare un nuovo ruolo nell'appartamento in cui vivo. Per tutti coloro che non mi conoscono fisicamente o che vengono semplicemente a chiedere qualcosa o a fare un'inchiesta, per esempio, divento il maggiordomo della famiglia. Suonano il campanello, vado fino alla porta e quando apro e vedo che si tratta di una nuova interruzione, taglio definitivamente: «I signori non sono ancora tornati. No, i signori non torneranno fino a qualche giorno dopo e io non saprei dare informazione...»

Lo so, lo so perfettamente: quando senta che perdo credibilità come maggiordomo, metterò l'aspirapolvere in un luogo strategico, cioè a mezzo cammino tra la mia scrivania e la porta del mio appartamento. Il campanello suonerà, camminerò fino alla porta e, dopo premere il bottone che mette in funzionamento l'apparecchio, farò la faccia con la quale devo interrompere l'interruzione: una faccia aiutata dal rumore dell'aspirapolvere che ho lasciato funzionando e alla quale devo tornare subito perché ancora devo stirare le camice del signore.

Non mi fermerò più in questo tipo d'interruzione così comune e assolu-



Alfredo Bryce Echenique. Foto: Archivo Carenas

tamente improduttiva. Vorrei parlare adesso di quella che posso solo definire interruzione immensamente produttiva alla lunga, quella che non è soltanto produttiva a media e lunga durata, ma che inoltre mi porta di solito attraverso l'Atlantico fino al Perù di ieri, di oggi e di domani. Non si tratta di una trappola della nostalgia. Non vuol dire che un momento irripetibile del mio passato a Lima o in una provincia peruviana invada il mio presente e lo carichi di una forza latente di vita quando non di lacrime. No. Sto parlando di una sensazione che vivo e rivivo ad ogni momento e che non solo mi impedisce di scrivere una sola linea, ma che per di più mi lancia a vagare per le stanze e i corridoi del mio appartamento alla ricerca di qualcosa che, in fondo, sono io stesso... E non so perché mi succede questo quasi sempre alla stessa ora...

...Quel momento della sera nel mio studio in cui è già l'ora di accendere la luce della mia scrivania e anche quella della poltrona dove mi butto a leggere. La sensazione di solitudine e di affanno pettorale è brutale e uno sente che perfino si dovrebbe fare un'ecografia cardiaca. Peggio ancora... Le lettere degli amici peruviani piene di ritagli sul questo e sul quello della stampa giornaliera là nel paese... Si trovano su un tavolino accanto alla poltrona. Le rileggo con la luce elettrica e acquistano un nuovo significato molto più profondo. Una cattiva di questa mattina diventa pessima in questo pomeriggio-sera di lampade accese. Su questa tavola i settimanali peruviani che devo, sì, che devo leggere. Che sono obbligato imperiosamente a leggere. Cardiaca ed ecograficamente ho

l'imperativo di leggere, in più, il Riassunto Settimanale di DESCO (Centro di Studi e di Promozione dello Sviluppo). È appena arrivato e Stefano, il portiere, me lo ha consegnato con l'allegria con la quale mi consegna sempre quello che, dai francobolli, sa che arriva dalla mia terra. Purtroppo, Stefano commette un errore settimanale che io, siccome non sono altro che il maggiordomo di casa mia, non oso correggere. O, meglio, e perfettamente ben sentito: che io, siccome lo vedo così felice, non tenterò di correggere mai. L'edizione internazionale di *La Nación*, di Buenos Aires, mi arriva puntualmente ogni settimana e il grande Stefano, particolarmente soddisfatto, mi consegna la busta sulla quale dice anche *La Nación* con lettere grandi e molto scure. E mi dice: «oggi, don Alfredo, ho per Lei tutta la sua nazione».

Un'emotivissima digressione che non mi impedisce di continuare vedendo quel che vedo: tra le riviste peruviane ci sono le eccellenti *Debate*, bimestrale, e *Quehacer*, bimensile. Devo leggerle. L'ecografia cardiaca mi invia allora agli scaffali della mia biblioteca. Prescindendo dal libro che sto leggendo, *Réquiem por el Perú*, la mia patria, sei dei dodici libri che aspettano la mia lettura sono di autori peruviani. Non necessariamente romanzi. Sono libri di scienze sociali, di economia, libri che analizzano la situazione peruviana in profondità. La mia biblioteca a volte non sembra di uno scrittore. Se uno entra di colpo urta contro libri dell'Istituto di Studi Peruviani, di DESCO e di quelle efimere case editrici peruviane che spesso pubblicano molto male opere di eccellente qualità. Si capirà facilmente che a questo punto del pomeriggio non si sa già molto

bene dove si abita. Ne come, in questo stato di angoscia creativo-esistenziale. La parte creativa, qualche giorno, spero; l'esistenziale, brutalmente questo tardo pomeriggio, e la luce delle lampade che mi penetrano, che mi sorprendono e mi feriscono e che mi lasciano senza nessuna chiarezza su ciò che sto sentendo...

Non si può leggere, meno ancora si può scrivere. Non si può né leggere le menzionate riviste di analisi, e le fotografie delle riviste settimanali feriscono ancora di più. Bene, poesia sì, ma soltanto Vallejo e un pochino. Un paio di strofe al massimo. Come uccidono! Qualche brano di qualsiasi parte di *Los ríos profundos*, di José María Arguedas. Atroce secchezza della bocca. Oggi avrei dovuto scrivere un articolo sugli ultimi successi politico-sociali in Perù. Facilmente oso dire che ho più documentazione che molti dei miei connazionali là nella repubblica andina di giunco e «capulí». Impossibile. Domani comincerò ad analizzare tutto il materiale che ho. Mi trovo in uno stato tanto ecografico che mi domando perfino se ho il diritto di scrivere un articolo sul Perù senza vivere là, né nemmeno qui, e neanche in me. I miei amici, lo so, mi leggono con affetto, ma non bisogna rifugiarsi nel sorriso fraterno con il quale, molte volte, devono perdonarmi la vita. I fiumi profondi di nuovo. Mi portano soltanto alla cucina del mio appartamento a bere tanta e tanta acqua: il frigorifero è bianco e io sono un bianco nel Perù..

(...) Una volta, Julio Ramón Ribeyro mi disse: «L'unica cosa che ho imparato in tanti anni in Francia è fino a che punto sono peruviano». E io che sono passato dall'ecografia cardiaca a uno stato scanner in una di quelle interruzioni creative di lunga e media durata e che questa notte non oserò neanche scrivere una linea peruviana, ho appena finito di vomitare me stesso da uno scanner o di colpo. Finalmente, è stata l'interruzione nazionale, per chiamarla in qualche modo. Ed è anche l'ora di ridere e di ricordare che durante il 1992, temendo interruzioni massive d'irrispettosi viaggiatori di passaggio all'Expo di Siviglia o ai Giochi Olimpici di Barcellona, registrai sul nastro della mia segreteria telefonica: «Mi trovo fuori dalla Spagna per un periodo. Se vuole lasciare un messaggio, aspetti per piacere che suoni il campanello. Certamente, la cosa brutta fu che in più di un'occasione, dovetti chiamare a casa mia. Feci il numero, non c'era nessuno, suonò la segreteria, ascoltai la mia voce lontana e assente e appesi molto convinto. La mia ombra non viene con me a tutte le parti e perciò a volte mi confondo... ●

\*Alfredo Bryce Echenique. *Permiso para sentir. Antimemorias 2*. Peisa, Lima, 2005, 632 pp. peisa@terra.com.pe

Lettura di una scrittura indimenticabile  
**PERMESSO PER RICORDARE**

Guillermo Niño de Guzmán

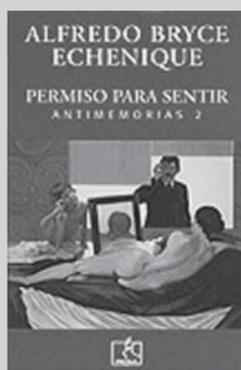
**D**odici anni dopo aver iniziato la pubblicazione della serie delle sue *Antimemorie* con *Permesso per vivere*, Alfredo Bryce Echenique ci offre una seconda parte intitolata *Permesso per sentire* (Peisa, Lima 2005), che è forse il meglio che ha scritto in diversi anni. La differenza essenziale tra entrambi volumi consiste nelle loro condizioni di scrittura. Mentre che il primo si pubblicava un po' per volta, cioè, a partire dalle puntate che l'autore consegnava alla stampa e mentre si dedicava ad altri libri in maniera simultanea, il secondo ha evitato quel carattere di *work in progress*, perché è stato scritto in una forma più organica, senza interruzioni e, soprattutto, senza che i suoi capitoli apparissero a poco a poco su giornali e riviste.

Questa differenza è importante perché il libro ha guadagnato coesione e uniformità. La sua scrittura è più accurata, perché non è già sottomessa alle scadenze che impongono gli impegni giornalistici, che, in genere, obbligano lo scrittore a scrivere rapidamente, sollecitato dalle imminenti chiusure di edizione. Pertanto, non si tratta di una «prosa in fretta» ed è esente di trascuratezza, attenta piuttosto al ritmo e alla coerenza che devono avere le frasi estese e complesse –nell'affanno di fingere il discorso orale– che preferisce Bryce Echenique per avvolgere il lettore. Con questo libro, lo scrittore peruviano ribadisce la propria devozione per autori come Sterne, che si avverte nella sua ozione per uno stile copioso, nel quale abbondano le digressioni, le allusioni e le reiterazioni di altri successi e personaggi, ottenendosi così una sorte di mosaico esistenziale nel quale convergono parallelamente le diverse storie che compongono (e si sovrappongono) una vita.

Questa inclinazione stilistica dell'autore è in consonanza con la pretesa di allontanarsi dal genere all'uso e, invece, fare delle «antimemorie». Sicuramente, questa denominazione ricorda André Malraux, chi la impiegò per comprendere i suoi diversi volumi autobiografici. Ma, nel caso di Bryce Echenique, l'elezione di questo titolo generale è molto più affine con la propria proposta e, senza dubbio, coincide con il giro che prese la sua opera a partire da *Tantas veces Pedro* (1977). E questo è dovuto all'emergenza di un elemento nella sua concezione creativa che prima era stato raffrenato, chissà perché il romanziere era ancora impegnato a seguire altri modelli e non riusciva a slegare del tutto i propri e peculiari impulsi narrativi. Ci riferiamo all'azzardo, elemento che ha propiziato la freschezza e spontaneità nel cammino bryceano, il che al proprio tempo ha servito per potenziare la risorsa dell'umore.

Ovviamente, l'azzardo e l'umore giocano un ruolo fondamentale nell'opera di Bryce, anche se la loro utilizzazione è molto rischiosa. Perché, data la tendenza all'eccesso che è caratteristica di Bryce Echenique, l'abuso di queste risorse può originare certi squilibri che, alla fine, diminuiscono l'effetto che si pretende ottenere. E in questo senso, possiamo dire che *Permesso per sentire* compie pienamente con il proposito di trasmettere un'esistenza nella quale la maschera dell'umore serve a travestire, pudorosamente, delle situazioni molto dolorose e perfino tragiche. In quella prospettiva, la cornice delle antimemorie le sta come anello al dito, perché niente di meglio che quella ricostruzione avventurosa di episodi vitali che non ubbidisce a un ordine cronologico ma ai viavai delle associazioni della memoria, liberata, infine, all'intensità delle emozioni, ai colpi che scuotono l'autore lungo il suo periplo vitale.

Ma in questo libro autobiografico Bryce Echenique non comparte soltanto le sue intimità con noi, siano queste tristi o divertenti. La sua intenzione va oltre e conferisce a questo volume un valore aggiunto: allo stesso tempo che fa un esercizio retrospettivo fa uno sforzo per rendere un'immagine del Perù, come si può leggere nella sezione «Che cosa ti dice la patria?», titolo che evoca un racconto del suo maestro Ernst Hemingway. Lì, in quelle pagine, si può verificare che, malgrado il suo lungo autoesilio di trenta cinque anni, il Perù non smise mai di essere una preoccupazione primordiale per lo scrittore, «una ferita aperta che non si chiude mai perché la polvere entra in essa», come direbbe il vecchio Hem, tante volte ricordato in questo libro. E, certamente, lo sguardo agile e acuto di Bryce Echenique conferma che non si è mantenuto soltanto attento alla complessa e cambiante realtà peruviana ma che ha capito, come pochi, le radici della sua crisi e l'insuccesso della sua classe dirigente. Senza dubbio, le sue scaltre e dure osservazioni, il suo rapporto di amore-odio con il Perù, bastano a rendere un'idea dell'onestà e il polso con cui ha scritto queste antimemorie, nelle quali non ha avuto nessuna riserva per denudare il proprio cuore. ●



## CARLOS OQUENDO DE AMAT/ POESÍA

### COMPAÑERA

Tus dedos sí que sabían peinarse como nadie lo hizo  
mejor que los peluqueros expertos de los transatlánticos  
ah y tus sonrisas maravillosas sombrillas para el calor  
tú que llevas prendido un cine en la mejilla

junto a ti mi deseo es un niño de leche

cuando tú me decías  
la vida es derecha como un papel de cartas

y yo regaba la rosa de tu cabellera sobre tus hombros

por eso y por la magnolia de tu canto

qué pena  
la lluvia cae desigual como tu nombre



### COMPAGNA

Le tue dita sapevano sì pettinarsi come nessuno l'ha fatto  
meglio dei parrucchieri esperti dei trasatlantici  
ah e i tuoi sorrisi meravigliosi ombrelli per il caldo  
tu che porti attaccato un cinema alla guancia

insieme a te il mio desiderio è un bambino di latte

quando tu mi dicevi  
la vita è diritta come una carta da lettere

ed io annaffiavo la rosa della tua chioma sulle tue spalle

perciò e per la magnolia del tuo canto

peccato  
la pioggia cade disuguale come il tuo nome

### POEMA DEL MAR Y DE ELLA

Tu bondad pintó el canto de los pájaros

y el mar venía lleno en tus palabras  
de puro blanca se abrirá aquella estrella  
y ya no volarán nunca las dos golondrinas de tus cejas  
el viento mueve las velas como flores  
yo sé que tú estás esperándome detrás de la lluvia  
y eres más que tu delantal y tu libro de letras  
res una sorpresa perenne

### POESIA DEL MARE E DI LEI

La tua bontà dipinse il canto degli uccelli

e il mare veniva pieno nelle tue parole  
di tanto com'è bianca si aprirà quella stella  
e non voleranno mai più le due rondini delle tue sopracciglia  
il vento muove le vele come fiori  
io so che tu stai aspettandomi dietro la pioggia  
e sei più del tuo grembiule e del tuo libro di lettere  
sei una sorpresa perenne

### POEMA DEL MANICOMIO

Tuve miedo  
y me regresé de la locura

tuve miedo de ser  
una rueda  
un color  
un paso

### PORQUE MIS OJOS ERAN NIÑOS

Y mi corazón  
un botón  
más  
de  
mi camisa de fuerza  
Pero hoy que mis ojos visten pantalones largos  
veo a la calle que está mendiga de pasos.

### POESIA DEL MANICOMIO

Ho avuto paura  
e sono tornato dalla pazzia

Ho avuto paura di essere  
una ruota  
un colore  
un passo

### PERCHÉ I MIEI OCCHI ERANO BAMBINI

E il mio cuore  
un bottone  
in più  
della  
mia camicia di forza  
Ma oggi che i miei occhi vestono pantaloni lunghi  
vedo la strada che è mendica di passi

Carlos Oquendo de Amat (Puno, 1905–Navacerrada, España, 1936) è una delle voci più originali e perdurabili della nostra avanguardia poetica. Il suo unico libro, lo splendido *Cinco metros de poemas* (1927) ha meritato continue riedizioni.

# COSMOVISIONI UNA MANIERA RELIGIOSA

Fernando San

La recente pubblicazione di *El ojo verde*, in un'edizione impeccabile, e di altri titoli dedicati alle cosmovisioni an

Tutte le società umane cercano di spiegare l'universo che le circonda. Le cosmovisioni sono le concezioni che diverse società hanno sviluppato non solo sul loro intorno ambientale e il mondo immediatamente visibile, ma anche sugli spazi che si estendono oltre ciò che è percepibile attraverso i sensi. Hanno qualcosa di cosmografia, nella misura in cui descrivono i tratti del cosmo e fanno la mappa della sua struttura; e qualcosa di cosmologia, perché cercano di spiegare sia l'universo nel suo insieme, sia l'interazione fra le sue parti. Ma diversamente dalla cosmografia e la cosmologia, che nel mondo occidentale si presentano come discipline scientifiche, le cosmovisioni sono indissolubilmente legate all'esperienza religiosa. Per questa ragione, tutte le tradizioni religiose, dalle grandi religioni missionarie, come il buddismo, il cristianesimo e l'Islam, fino alle religioni di carattere più locale, come quelle degli indigeni amazzonici, hanno sviluppato le proprie cosmovisioni.

Mentre che le concezioni scientifiche dell'universo si basano nella nozione di una realtà unica, materiale e indivisibile, le cosmovisioni religiose ammettono l'esistenza di una molteplicità di sfere della realtà che possono o non essere visibili dal mondo materiale della vigilia. Ciò non è strano alla tradizione cristiana. Così, nella *Divina Commedia*, Dante Alighieri presenta la propria versione della cosmovisione cristiana medievale, la quale considerava l'esistenza di una terra piatta e di tre spazi invisibili: l'inferno, localizzato in un emisfero sotterraneo e composto da nove cerchi discendenti; il purgatorio, ubicato in un emisfero acquatico al di sopra della terra e formato dall'antepurgatorio e da sette cerchi ascendenti; e il paradiso, uno spazio celeste attorno alla terra composto da sette cerchi planetari e tre cerchi stellari, nell'ultimo dei quali abita la divinità insieme agli angeli e ai redimiti.

Nel caso delle cosmovisioni indigene amazzoniche, non si propone soltanto l'esistenza di una diversità di mondi, ognuno con le proprie topografie, abitanti e leggi, ma l'esistenza di una diversità di sfere all'interno del mondo in cui viviamo. Infatti, un tratto comune a queste cosmovisioni è la loro concezione animistica dell'universo, la quale postula che tutto ciò che è materiale, sia oggetto o soggetto, ha una controparte spirituale. Nel caso degli oggetti, i fenomeni che chiamiamo «naturali», e gli animali, la dimensione spirituale è concepita come un'essenza primordiale: la forma prima e vera che questi avevano nell'origine dei tempi, prima di acquistare la loro apparenza attuale. Queste essenze, che generalmente hanno forma umana, sono parte integrante delle cose, fenomeni e animali, ma di solito si staccano e vagano per questa terra. Esistono, inoltre, nel mondo una serie di esseri incorporei: divinità, demoni, spiriti benevoli e malevoli che possono acquistare un'apparenza materiale e farsi visibili, ma la cui essenza è spirituale e invisibile.

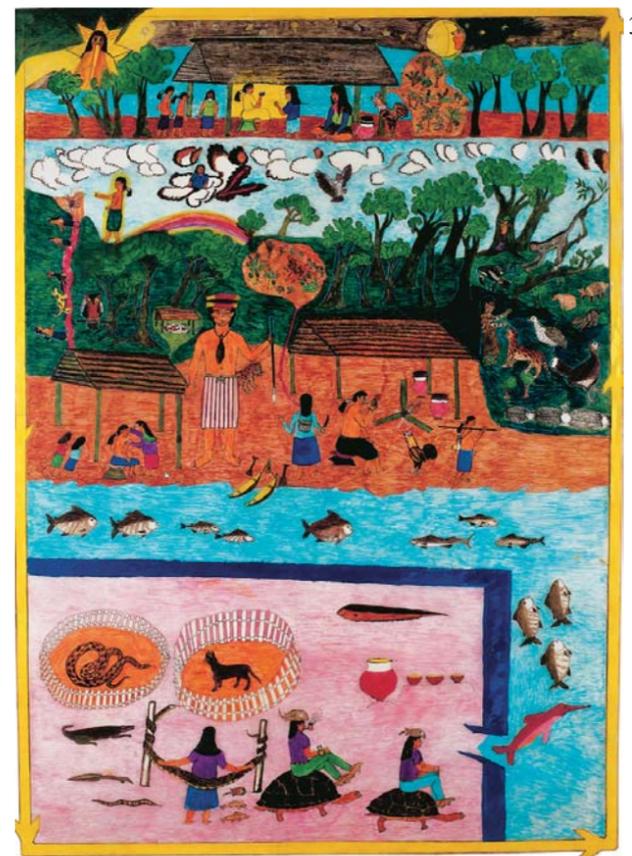
Per gli indigeni amazzonici la realtà materiale è una maschera, un travestimento, che occulta la «vera» realtà. Tuttavia, non per questo è una realtà «meno reale». L'apparenza

materiale così come l'essenza spirituale sono considerate reali, ma mentre l'apparenza non è altro che un «involucro» passivo, all'essenza le sono attribuiti poteri straordinari. I mondi invisibili, così come gli esseri spirituali e le essenze primordiali che ci abitano, sono depositari di conoscenze e di forze mistiche indispensabili per il benessere degli umani e il buon funzionamento della società. Perciò, un elemento centrale nell'esperienza religiosa degli indigeni amazzonici, sia nell'ambito personale sia nel collettivo, è riuscire a conoscere la dimensione normalmente invisibile della realtà.

Secondo la religiosità indigena, l'accesso a questi mondi invisibili si può soltanto raggiungere attraverso una delle molteplici anime o essenze che compongono la dimensione spirituale dell'essere umano. Questo si ottiene attraverso i sogni, quando l'anima si stacca dal corpo e vaga per questo mondo e per gli altri; attraverso l'ingestione di sostanze psicotropiche o allucinogene, come l'ayahuasca, la datura o il sugo concentrato di tabacco, che, si crede, inducono l'anima a staccarsi dal corpo e a intraprendere dei viaggi astrali; o attraverso una serie di pratiche ascetiche o di mortificazione del corpo, come vigilie e digiuni prolungati, che hanno lo stesso effetto. Tramite i sogni, tutti –uomini, donne, bambini e bambine– possono sperimentare il contatto con i mondi invisibili, e per mezzo di questo ottenere delle conoscenze rilevanti per la loro vita produttiva e affettiva. Ma soltanto gli specialisti, dopo un rigoroso allenamento, possono viaggiare a questi mondi sacri e ottenere dei loro abitanti conoscenze e poteri che, più avanti, permetteranno loro di concedere la salute o la malattia, la vita o la morte, l'abbondanza o la distruzione.

In generale, i popoli indigeni considerano che il benessere degli individui e le collettività dipende dal fatto che si mantenga un rapporto armonioso tra il mondo visibile degli umani e i mondi invisibili delle divinità, degli spiriti e delle essenze primordiali. La caccia eccessiva o lo spreco del cacciato possono irritare lo spirito tutelare della caccia o l'essenza primordiale della specie animale cacciata in eccesso. Lo sperpero di cibo può infuriare le essenze primordiali delle piante o gli spiriti custodi delle *chacras*. Gli esseri così offesi possono vendicarsi dei trasgressori nascondendo gli animali o facendo sì che le *chacras* non producano. In tali casi, l'armonia e l'equilibrio tra i diversi ambiti del cosmo possono essere restaurati soltanto tramite le pratiche cerimoniali degli specialisti religiosi: sciamanni, sacerdoti o profeti. È anche attraverso le loro operazioni rituali che questi specialisti proteggono le loro comunità dalle azioni degli spiriti malefici che popolano i diversi spazi del cosmo.

L'ottenzione di conoscenze e di poteri degli esseri sacri è fondamentale per la sopravvivenza umana. Non è meno importante, tuttavia, il ruolo che questi esseri giocano come fonte di capacità creative e di ispirazione estetica. Molti dei disegni utilizzati nell'ornamentazione di tessuti, ceramiche, *chaquiras* e cesti si imparano nel sogno o sono



# AMAZZONICHE SA DI VEDERE IL MONDO

antos Granero

amazzoniche, permettono un approccio a una delle esperienze più affascinanti della diversità culturale del Perù.

rivelati da esseri sacri durante la realizzazione di viaggi astrali ai lontani mondi spirituali. Lo stesso si verifica in gran parte della musica, dei canti e dei balli. Invece di stabilire delle frontiere rigide tra natura e società, umano e animale, sacro e profano, pratica comune nelle società di tradizione occidentale, le cosmovisioni indigene si fondamentano nella molteplicità delle sfere della realtà, la permeabilità delle loro frontiere e l'interazione attiva fra tutti gli esseri che ci abitano. La sopravvivenza degli esseri umani dipende in grande misura dal fatto di conservare un equilibrio armonioso tra i popolatori di questi diversi mondi. ●

\* Smithsonian Tropical Research Institute

## Bibliografia

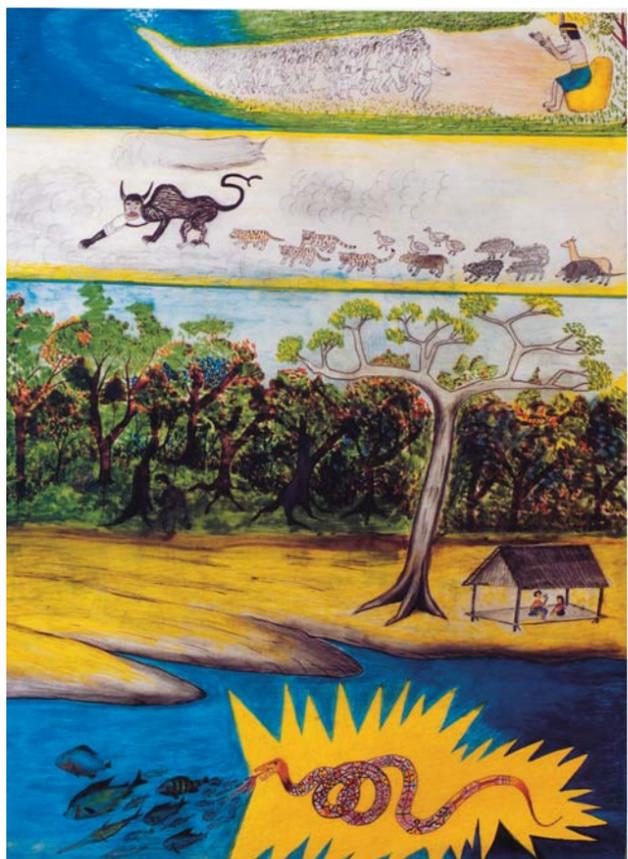
*El ojo verde*. Gredna Landolt editrice, AAVV. Programa de Formación de Maestros Bilingües de la Amazonía Peruana FORMABIAP. Asociación Interétnica de la Selva Peruana AIDSESP/ Fundación Telefónica. Segunda Edizione corretta, con annesso in inglese. Lima, 2005, 266 pp. Il testo qui riprodotto fa parte del libro.

## Vedere anche:

*Los dueños del mundo Shipibo*. Lastenia Canayo e Pablo Macera (editore). Universidad Nacional Mayor de San Marcos. Lima, 2004, 240 pp. *Ikantakota Tsimeripayeni/Janabetani* (Racconti sugli uccelli, in lingua asháninka) AA VV. FORMABIAP/ Instituto Superior Público de Loreto/ AIDSESP/ IBIS. Satipo 2004, 124 pp.

*El ojo que cuenta, mitos y costumbres de la Amazonía indígena, ilustrados por su gente/ EYES THAT TELL, myths and customs from indigenous Amazonia illustrated by its people*. Gredna Landolt editrice, AAVV. IKAM Asociación editorial. Lima, 2005, 164 pp.

1. *Mito de los Sachammas*. Santiago e Rember Yahuarcani, huitoto. Tinte naturali su llanchama o tela di corteccia. (*El ojo que cuenta*).
2. *Fiesta bona de la Garza blanca, Ichúbawañéj*. Jairo Churay. Tinte naturali su llanchama. 67 x92 cm. Collezione privata.
3. *Cosmovisión del pueblo Kandozi*. José Hemando Zipina.
4. *Cosmovisión del pueblo Shipibo*. Elí Sanchez y Marcial Vásquez.



## LA PADRONA DELLA PIANTA CHURO

«Questo» è la padrona della Pianta Churo ed è così: i suoi capelli molto scarsi, il suo naso sembra idrante, le sue orecchie lunghe, il suo braccio magro, i suoi occhi piccoli rotondi e le sue gambe storte. Il Churo è una pianta che cresce nella terra di altitudine all'interno della foresta ed è anche medicina che ha i propri segreti, il Churo è anche un animale che vive nell'acqua e di questa pianta medicinale si fa medicina segreta per le donne che non sanno mai avere figlie donne. Si prepara il segreto della pianta per dare da bere alla donna quando c'è luna nuova, dopo la sua mestruazione si prepara così: prima avvertire la sua Padrona perché le «sostiene» con il suo potere, estrarre la radice più «grosso» e dopo macinare e cuocere, prendere tutte le sere fino alla fine e fare anche un lavaggio della donna, ed è così questa pianta Churo, ma è difficile di trovare. ●

Da *Los dueños del mundo Shipibo*. Lastenia Canayo. Coordinazione: Pablo Macera. Fondo Editorial UNMSM. Serie Estudios Andinos y Amazónicos. Lima, 2004. 238 pp.



La padrona della pianta churo (La padrona della pianta churo). Lastenia Canayo.

# IL MAIS DELLE ANDE

Fernando Cabieses\*

Approccio a uno dei cibi fondamentali della dieta peruviana

Come i messicani e i maya, gli antichi peruviani costituirono una civiltà del mais. Il cereale (questo è sì una graminacea) appare rappresentato nella ceramica peruviana di tutte le culture locali, anche quelle più antiche. Bonavia ha dimostrato che il mais era già coltivato tra noi dall'epoca preceramica. Ha una potente significazione mitologica, sia in quel che riguarda l'antropomorfismo delle sue immagini sia nelle leggende, miti e rituali magici e religiosi nei quali interviene in ogni piano. Forse questo si spiega per il fatto che con il mais si preparava la «chicha», e questa bevanda alcolica, mescolata ad altre sostanze, era la base di bevaggi di uso religioso.

L'antichità e la diffusione del mais nei confini delle Ande antiche è ancora motivo di discussione. Anche se Engels affermava che in nessun altro punto del nostro territorio erano stati trovati reperti di questo cereale in un'epoca anteriore al 3300 a.C., Bonavia, nella sua profonda e ampia ricerca, dà al mais una validità molto più lunga, pressappoco 5000 anni a.C. D'altra parte, si afferma che in Messico il mais apparve verso la stessa epoca e questo permette di presumere che l'addomesticamento di questa importantissima pianta fu probabilmente contemporaneo in Messico e in Perù. L'origine del mais è sempre stato motivo d'interminabili discussioni. C'è anche qualcuno che ha considerato, con un lontano grado di probabilità (vedere Horkheimer), che questa pianta era conosciuta in Cina prima della scoperta di Colombo e che almeno una delle varietà originali del mais proviene dall'Asia.

Anche se i convincenti argomenti di Bonavia e di Grobman sembra che finiscano con la discussione di chi è stato il primo e chi è stato dopo, le basi di questi allegati in studi genetici cromosomici e altri, si sono complicati oltre il tono di queste linee. Queste teorie sono, tuttavia, poco condivise, e la grande maggioranza dei settori eruditi ha considerato sempre che il mais è assolutamente di origine americana. Almeno, si accetta che in



Felipe Guaman Poma (1615).

nessun continente si sviluppò la coltivazione di questa pianta nel grado in cui fu trovata dagli spagnoli in America.

Nel nostro continente, anche se quattro o cinque decenni fa continuava la discussione, si accetta già senza molte proteste ciò che i paleobotanici indicavano

spesso: il Messico sembra essere la sorgente originale del mais selvatico. Ma si accetta anche, senza tanti argomenti, che nel Perù gli antichi agricoltori ottennero il maggiore perfezionamento delle nuove varietà adattabili alle più diverse circostanze geografiche e

climatiche così come alle necessità di produzione e di variegata utilizzazione. Ci sono delle zone delle Ande dove il mais si coltiva a una quota superiore ai 4000 metri sul livello del mare e ci sono delle varietà preispaniche per ogni clima. Valdizán e Maldonado ci danno un lungo e descrittivo elenco delle varietà di mais attorno al Cusco. Ognuna ha un uso specifico e un nome nel dialetto locale.

Nel Perù preispanico ci sono state molte forme di consumare il mais. Cotto in acqua veniva chiamato *muti*, che adesso si traduce in *mote*; abbrustolito era chiamato *camcha*, oggi *cancha*; a metà cottura in acqua e asciutto dopo al sole, aveva il nome ancora usato di *chochoca*. Con la farina si preparavano dei panini o delle frittate chiamate *tanta*; il mais macinato e cotto in involucri diversi, come «tamales», si chiamava *huminta*, l'attuale *humita*; e c'era un preparato rituale chiamato *zancu*, che adesso si conosce come *sango* o *sanguito*; quando nelle grandi celebrazioni il *zancu* si mescolava con il sangue degli animali sacrificati, il suo nome era *yahuarzancu*. L'uso rituale del mais in questa forma è sparito a causa della persecuzione religiosa del sedicesimo secolo.

Uno dei principali usi del mais nel Perù antico era quello di servire alla preparazione della *chicha*. Il mais tenero si mangiava raramente crudo, tranne in forme rituali vincolate con la religione e con il digiuno severo. La pannocchia non matura si chiamava e continua a chiamarsi *choclo*, ciò che i messicani chiamano *elote*. In lingua quechua il mais aveva il nome di *sara* che è cambiato in *jora* (*chicha* di *jora*). E siccome tutta la pianta era vincolata alla nutrizione, c'erano parole speciali, che sono ancora usate nel Perù, per tutte le parti anatomiche: *choclo* è la pannocchia tenera; *huiró* è la canna fresca, dolce e rinfrescante; *chala* è il fogliame secco usato come foraggio; *parhuay* è la spiga di fiori maschili; *panca* è l'involucro della pannocchia, ecc. ●

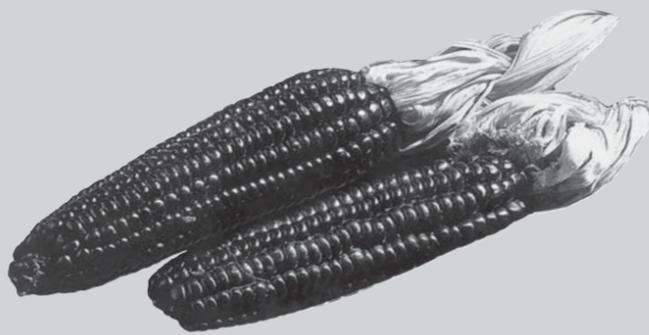
«Nel Perù preispanico ci sono state molte forme di consumare il mais. Cotto in acqua veniva chiamato *muti*, che adesso si traduce in *mote*; abbrustolito era chiamato *camcha*, oggi *cancha*; a metà cottura in acqua e asciutto dopo al sole, aveva il nome ancora usato di *chochoca*. Con la farina si preparavano dei panini o delle frittate chiamate *tanta*; il mais macinato e cotto in involucri diversi, come «tamales», si chiamava *huminta*, l'attuale *humita*; e c'era un preparato rituale chiamato *zancu*, che adesso si conosce come *sango* o *sanguito*; quando nelle grandi celebrazioni il *zancu* si mescolava con il sangue degli animali sacrificati, il suo nome era *yahuarzancu*.»

Ciò che interessa è sapere che la parola chicha non è peruviana, ma caraibica; ma insieme a molte parole di questa procedenza (maní, ají, mais, yuca, ecc) l'abbiamo adottata affettuosamente nell'uso vernacolo del nostro paese. E non soltanto per la birra di mais, la nostra chicha di jora, ma anche per altre birre di prodotti amilacei o zuccherati, e anche per bibite non alcoliche come succede con la nostra incomparabile «chicha morada».

Nel Perù preispanico, la chicha più comune era, senz'altro, la chicha di mais. Abbiamo visto che il nome quechua del mais è *sara* e che il mais germinato si chiama *jora*. Adesso diciamo sempre «chicha de jora» per non confondere con le altre chicha. La chicha di jora era la consueta bevanda di tutti i popoli preispanici del Perù. D'accordo con l'informazione che abbiamo, l'uomo comune non consumava mai l'acqua pura. O faceva delle minestre, bollendole con diversi cibi, o preparava la chicha che portava in zucche o recipienti di ceramica.

La chicha o il vino, in grande misura dovuto al suo basso contenuto alcolico o al suo gradevole sapore quando si tratta di preparati non fermentati, sono un elemento di socializzazione che fa che mangiare o bere in gruppo diventi un atto importante nell'affermazione dei rapporti umani. E inoltre, questi liquidi leggermente alcolizzati, bevuti in grandi quantità o mescolati con additivi psicoattivi, si trasformano facilmente in elementi che favoriscono l'apparizione di stati alterati della coscienza, come l'estasi, che propiziano l'amore umano,

## LA CHICHA



il misticismo e la comunicazione con i misteriosi spazi soprannaturali. Questa è la ragione del simbolismo del vino nelle cerimonie religiose contemporanee. Questa è la ragione che l'alcol sia presente in tutti i miscugli chiamati afrodisiaci. La possibile azione dell'alcol in tutti questi miscugli, come disinfettante, non è che una graziosa e irresponsabile conclusione delle menti scientifiche moderne.

Nell'antico Perù, la birra o chicha (entrambi vocaboli foranei per dire lo stesso) era preparata con diverse materie prime. Si usava spesso il mais germinato che adesso chiamiamo «jora». La chicha di jora continua ad essere la bevanda più popolare nel Perù profondo. Ma c'era anche chicha di «chuño» (patata), oca, batata, «yuca», quinoa, arachide, «cañihua», «molle», «pijuayo», carrubo, ecc.

Forse è per questo che molti dei huacos che si trovano nelle tombe e che, evidentemente, erano disegnati come contenitori di liquidi, sono anche sculture rappresentanti questi diversi vegetali. Forse tutti servivano per

preparare liquidi che favorivano la comunicazione con i mondi soprannaturali dell'estasi e dell'ispirazione magica. Tutti servivano al defunto per viaggiare all'altro mondo.

Grandi quantità di chicha di mais erano consumate con i pasti, in banchetti e cerimonie; e chicha speciali erano la base dei riti sociali e religiosi nelle grandi occasioni e festività, come i riti propiziatori per il Sole, la Madre Terra, le huacas e le divinità.

L'azione intossicante della chicha sacra, che favoriva l'estasi mistico, era rafforzata, nel Perù del tempo della Conquista, con una sostanza evidentemente allucinatoria che si chiamò *yale* o *espingo*, secondo il racconto del Padre Villagómez. Adesso non si sa più che cos'era l'espingo. Questo è uno degli esempi più chiari di confusione storica che illustrano una delle forme nelle quali gli antichi missionari cristiani riuscirono a far sparire molte abitudini e riti che facevano parte delle idolatrie autotone. Un'altra cosa

che si aggiungeva alla chicha per ottenere l'estasi mistico era la *wilka*, adesso identificata come il seme dell'albero conosciuto con il nome botanico di *anadenanthera colubrina*.

Oltre le diverse chicha menzionate prima e che hanno una certa identificazione locale, nel Perù moderno si usa comunemente la chicha di jora e la chicha viola. La chicha di jora, come abbiamo visto, è preparata con il mais germinato. La germinazione si produce in recipienti («crecedoras») o «poyos» ampi con gradi di umidità e di tiepidezza favorevoli al processo. Nella germinazione, gli amidi del mais si trasformano in zuccheri. Quando il grano si apre e l'embrione con le sue radicette si mostra già chiaramente, s'interrompe il processo e si fa appassire il prodotto al sole o si fa abbrustolire appena appena. Dopo si macina, si aggiunge abbondante acqua e si fa bollire a lungo, poi lo si filtra e lo si lascia fermentare il tempo necessario per ottenere il grado alcolico desiderato.

In diverse regioni del Perù, questo processo può essere variato aggiungendo zucchero bianco o greggio, e modificando in modo diverso i passi prima descritti. La chicha viola è, generalmente, una bibita rinfrescante dolce, non fermentata, preparata con il mais viola, zucchero e spezie, di solito cannella e chiodo di garofano (...)

\*In 10000 años de alimentación en el Perú. Cien siglos de Pan. 2da edizione. Escuela Profesional de Turismo y Hotelería USMP 258 pp. Lima, 1996.  
www.usmp.edu.pe www.turismo.usmp.edu.pe

## RICETTE

### TAMAL CREOLO\*

Mettere a bagno 2 chili di mais mote da un giorno all'altro. Bollire in acqua abbondante, ritirare dal fuoco, sgocciolare e aggiungere più acqua. Ripetere il processo. Sgocciolare e raffreddare. Quando sarà sufficientemente freddo, sbucciare e macinare aggiungendo la quantità sufficiente d'acqua per formare un impasto non tanto molle. Aggiungere 4 cucchiaini d'olio e 4 cucchiaini di strutto. Lasciare intiepidire. Riscaldare 2 cucchiaini d'olio e dorare per 4 minuti 3 cucchiaini di aglio macinato, 3 cucchiaini di pesto di peperoncino mirasol, 1 cucchiaino di pesto di peperoncino panca e 1 cucchiaino di cumino, sale e pepe. Unire il soffritto all'impasto e mescolare. Lasciare raffreddare. Lessare 3 chili di coscia di maiale in acqua con sale (25 minuti) e tagliare a fette. Per avvolgere sono necessarie 8 foglie di banano. Mettere un po' d'impasto nelle foglie di banano (½ tazza), sopra la carne di maiale, strisce di peperoncino giallo, oliva nera, uovo sodo a pezzi e arachide appena tostato. Avvolgere formando un pacchetto con la forma rettangolare. Legarlo bene e cuocere per 2 ½ ore in abbondante acqua bollente a fuoco medio.

«TAMALITOS» VERDI  
(Ricetta presa da YANUQ  
www.cocinaperuana.com)

Liquefare 12 «choclos» sgranati con la quantità necessaria di liquido (acqua o brodo di pollo). Fondere 1 tazza di burro vegetale e friggere 1 tazza di cipolla tritata, 8 spicchi d'aglio tritati e 2 peperoncini gialli senza i semi e senza le vene, tagliati a strisce. Condire e aggiungere 1 tazza di foglie di cilantro. Friggere per due minuti. Raffreddare e liquefare. Versare in una

pentola e aggiungere il choclo liquefatto. Cuocere a fuoco lento durante 20 o 25 minuti fino a che infittisca. Pulire il cartoccio del choclo con l'acqua bollente, dopo versare 1 cucchiaino dell'impasto di choclo in ogni cartoccio (si possono usare due se sono piccoli), e in centro si mette un pezzo di pollo e un altro di peperoncino. Coprire il ripieno con il miscuglio di choclo e piegare i cartocci come se fosse un pacchetto prima di legarli con un filo di cotone. Mettere i pacchetti in una pentola, sopra una cappa di cartocci di choclo, con 3 cm d'acqua e cuocere durante un'ora.

### HUMITA\*

Macinare 2 chili di choclo sgranato (passato previamente sott'acqua calda per ammorbidire). Dorare 3 cipolle grattugiate, aggiungere 4 cucchiaini di aglio macinato e dorare anche. Aggiungere 1 tazza di pesto di peperoncino giallo, 1 cucchiaino di cumino, sale e zucchero a piacere e cuocere ancora per due o tre minuti. Mescolare questo condito con il choclo macinato e aggiungere

un po' d'olio e di strutto. Per preparare ogni humita saranno necessari due cartocci di choclo sovrapposti e il terzo che si metterà attraversato in centro. Mettere un po' dell'impasto di choclo e collocare in centro il ripieno (un pezzo grosso di formaggio Philadelphia e una striscia di peperoncino giallo) che dopo si copre con un po' più d'impasto. Avvolgere formando dei pacchetti rettangolari e legare con un filo di cotone. Cuocere a vapore per 20 minuti pressappoco. Servire caldo con salsa creola.

### «MAZAMORRA» VIOLA\*

Mettere a bagno durante la notte 50 gr. di albicocca secchi, 50 gr. di prugne o di pesche, 50 gr. di prugne secche e 50 gr. di «melocoton» (pesco innestato sul melocotogno). Sbucciare una melacotogna, un ananas piccolo e una mela grande. In una pentola grande bollire il mais viola e le bucce della frutta con un rametto di cannella e 3 chiodi di garofano in 3 litri d'acqua. Far bollire per 15 minuti o fino a che il liquido diventi di un colore viola scuro. Scolare il liquido e mettere da parte una piccola quantità lasciandola raffreddare. Mettere di nuovo il mais nel resto del liquido e bollire fino a che i grani del mais scoppino. Lasciare da parte il mais e scolare il liquido. Tagliare l'ananas, la mela e la melacotogna a quadretti. Aggiungere le frutta secche al liquido viola e 1 tazza e 1 cucchiaino di zucchero e la frutta tritata. Far bollire il miscuglio. In una ciotola, sciogliere la maizena nel liquido tenuto da parte, aggiungerlo dopo al miscuglio di frutta, rimastando. Abbassare il fuoco e cuocere, mescolando fino a che il miscuglio addenssi

(15 o 20 minuti). Aggiungere il sugo di 2 limoni. Rimastare e togliere dal fuoco. Servire in piatti fondi o in coppe individuali spolverando con della cannella macinata.

### CHICHA VIOLA\* (Ricetta di Cucho La Rosa)

Lavare 1½ kg di mais viola sgranato, farlo bollire in 3 litri d'acqua con le «corontas», 2 strisce di cannella, 1½ cucchiaino di chiodo di garofano, 250 gr. di amarene, 2 melacotogne tagliate in quattro pezzi, 3 mele per fare dolce tagliate anche esse in quattro e la buccia di un ananas. Bollire fino a che il mais cominci a scoppiare (45 minuti o 1 ora). Togliere dal fuoco, scolare e raffreddare. Mettere lo zucchero. Aggiungere il sugo di 4 limoni e le frutta tritate.

### TORTA DI CHOCLO\*\*

Grattugiare 8 choclos crudi, sbattere 6 tuorli e mescolarli con il choclo. Aggiungere 2 o 3 cucchiaini di zucchero e sale a piacere. Friggere il miscuglio in 200 gr. di strutto. Lasciare raffreddare. Tritare e mescolare carne cotta (di maiale, di manzo o di pollo), olive senza nocciolo, uova sode, uva passa senza il seme; condire e aggiungere un po' di zucchero. Friggere. In una teglia si versa la metà dell'impasto di choclo, estendendo bene, si aggiunge il tritato e si versa il resto dell'impasto per coprire. Inserirvi ½ tazza di mandorle spelate con l'acqua calda. Spolverare zucchero a velo e 4 cucchiaini di sesamo. Infornare a 190° C fino a che sia dorata e cotta. ●

\*El arte de la cocina peruana. Tony Custer. Lima, 2003. 270 pp.  
\*\*El Perú y sus manjares. Un crisol de culturas. Josie Sison Porras de De la Guerra. Mastergraf. Lima, 1994. 461 pp.



Foto: Miguel Etchepare\*

# SCIENZA DELL'AVVERSITÀ

Marcos Cueto

Un nuovo abbozzo della storia della scienza nel Perù.

**A**gli inizi del secolo XX, la ricerca nel Perù cominciò a essere recuperata grazie alla crescita dell'economia di esportazione, alla stabilità raggiunta dai governi della Repubblica Aristocratica e al sostegno culturale del positivismo. Apparirono quelli che difendevano le idee darwinistiche, come il medico Carlos Bambarén, il quale scrisse articoli su genetica in «La crónica médica». Allo stesso tempo, si svilupparono importanti studi paleontologici grazie a Carlos I. Lissón, che nel 1913 pubblicò *Edad de los fósiles peruanos*. Il botanico Fortunato Herrera, professore presso l'Università San Antonio Abad del Cusco, analizzò i nomi volgari e scientifici delle piante natie che apparvero in una serie di pubblicazioni come *Contribución a la flora del departamento del Cusco* (1921) e *Sinopsis de la flora cusqueña* (1940). Allora i professionali erano aggruppati in società come l'Academia Nacional de Medicina, e si sviluppavano nuove professioni vincolate alla scienza, come l'ingegneria agricola, grazie all'arrivo di una missione belga che organizzò la Escuela de Agricultura, oggi Universidad Nacional Agraria.

I lavori botanici più importanti furono realizzati da uno scienziato tedesco che, agli esordi del secolo XX, decise di vivere in Perù: Augusto Weberbauer. Nel 1911 pubblicò, prima in tedesco e dopo in spagnolo, il suo monumentale *El mundo vegetal de los Andes peruanos*, dove vincolava i cambiamenti climatici e geologici con la flora. Secondo Weberbauer, le piante andine situate a più alta quota avevano tratti specifici segnati dal medio ambiente ed erano condizionate per sopravvivere al freddo e alla siccità. A partire dal 1925, Weberbauer insegnò botanica sistematica presso la Facoltà di Scienze dell'Università di San Marcos e, grazie al sostegno del Field Museum di Chicago, realizzò delle spedizioni a diversi posti del paese.

Il Perù non è stato estraneo allo sviluppo della Teoria del Germe della Malattia, apparsa in Europa verso la fine del secolo XIX con Pasteur e Koch, che ribattè la concezione miasmatica della malattia. I nuovi metodi rinvissero lo studio delle cause microscopiche e i mezzi di trasmissione delle principali malattie natie. Ciò impulsò Albero Barton (1870-1950) a studiare il germe che era la causa della verruca peruviana e la febbre di La Oroya. Questo lavoro seguiva il fascino per queste malattie che aveva manifestato Daniel Alcides Carrión (Cerro de Pasco, 1857-Lima, 1885), uno studente di medicina di San Marcos che morì dopo inocularsi sangue di un malato di verruca. Barton, che studiò a San Marcos e alla Scuola di Medicina Tropicale di Londra, identificò il bacillo che originava la malattia di Carrión. Nel suo onore si chiamò *bartonella bacilliformis*. Posteriormente, studi microbiologici nazionali ampliarono questo interesse grazie a un peruviano allenato presso l'Università di Johns Hopkins: Telémaco Battistini, il quale, nel 1936, fondò l'Instituto Nacional de Salud che pubblicava la *Revista de medicina experimental*, la prima pubblicazione biomedica e di ricerca di laboratorio del paese.

Altri progressi medici importanti dell'inizio del ventesimo secolo furono lo sviluppo della psichiatria a carico di Honorio Delgado, il quale dimostrò inizialmente un interesse per la psicanalisi e perfino scambiò lettere con Sigmund Freud. Grazie a Honorio Delgado e a Julio Oscar Trelles cominciò ad essere pubblicata, nel 1938, la *Revista de*



Illustrazione: Albert Earl Gilbert.

Pajil.

*Neuropsiquiatria*, una pubblicazione periodica che si mantenne in circolazione fino agli inizi del secolo XXI. Il dottore Pedro Weiss combinò i suoi interessi per la modernizzazione dell'anatomia patologica con l'antropologia peruviana. Hermilio Valdizán e Juan B. Lastres produssero notevoli studi sulla storia della medicina peruviana e della medicina tradizionale. Il sanitarista e storico della medicina Carlos Enrique Paz Soldán condusse la cattedra d'igiene presso l'Università di San Marcos.

Verso la fine del decennio del cinquanta, il Perù aveva un gruppo di ricercatori e di medici che facevano vedere il futuro della scienza con una certa speranza. Sembravano pure vicini a raggiungere le aspirazioni di Unanue e di Raimondi di convincere i governatori che gli esperti accademici erano imprescindibili per migliorare l'economia. Allora erano già state create diverse società professionali e scientifiche che svolgevano attività regolari (come l'Academia de Ciencias Exactas, Físicas y Naturales, originalmente fondata nel 1938). Il primo comitato direttivo dell'Accademia fu presieduto dal cattedratico di matematica di San Marcos Godofredo García, e originalmente aveva lo scopo di promuovere gli studi teorici e pratici delle scienze e fare da consulente allo Stato. Alunno presso l'Università Villarreal, Godofredo García (1888-1970) fu professore di geometria, trigonometria, calcolo e fisica a San Marcos dal 1920, dove riuscì ad essere preside di facoltà, vicerettore e rettore onorario (...).

Alcune discipline si rinnovarono all'arrivo di stranieri nel secolo XX, come il

chimico francese Emmanuel Pozzi Escott, l'oceanografo Erwin Schweigger, il geologo George Petersen e il matematico polacco Alfred Rosenblatt. Quest'ultimo si era allenato come matematico in Germania e arrivò in Perù nel 1936, eludendo la persecuzione nazista; era conosciuto come autore di più di 130 lavori importanti in diverse lingue, inclusi contributi alla *Revista de ciencias*. Rosenblatt fu professore a San Marcos, dove formò una generazione di matematici, tra i quali spuntò José Tola Pasquel (che anni dopo avrebbe formato con Mario Samamé e Gerardo Ramos l'Instituto de Matemáticas Puras y Aplicadas presso l'Universidad Nacional de Ingeniería). Un altro sviluppo importante nelle scienze fisiche durante il secolo XX fu la creazione dell'Instituto Geofísico del Perú, nel 1962. Questo si innalzò sulla base dell'Instituto Geofísico de Huancayo, che esisteva dal 1922, e inizialmente fu sostenuto dall'Istituto Carnegie di Washington. È importante menzionare che da diversi decenni la particolare ubicazione delle Ande servì all'osservazione astronomica, come lo dimostra il fatto che l'Università di Harvard impiantasse un osservatorio ad Arequipa nel 1890.

Anche dalla metà del ventesimo secolo apparirono nuove università, facoltà, istituti e riviste vincolati alla scienza a Lima, come l'Universidad Cayetano Heredia, e nelle province, come l'Universidad de Arequipa (animata da Eleazar Guzmán Barrón, un bravissimo biochimico peruviano emigrato negli Stati Uniti) e quella di Trujillo, che offrirono delle opportunità di studio e di

professionalizzazione per ricercatori. Un'importante pietra miliare nello sviluppo di una politica scientifica fu l'organizzazione, nel 1968, di un Consejo Nacional de Investigación, antecessore del CONCYTEC.

Verso la seconda metà del secolo XX si percepisce che alcuni ricercatori avevano forgiato, in un paese in via di sviluppo e attraversato dalla multiculturalità, una pratica scientifica creativa e diversa a quella dei paesi industrializzati, che può benissimo riassumersi nell'espressione «scienza dell'avversità». Il termine pretende solo segnare un modello, una tendenza. In nessun modo cerca di mascherare i problemi politici, economici e culturali che ha avuto la scienza peruviana, nemmeno di legittimare la difficile situazione attuale della ricerca nel paese.

La «scienza dell'avversità» si è caratterizzata per la concentrazione in pochi problemi di ricerca, la coesistenza di temi di ricerca teorici e pratici, il nazionalismo, l'uso di tecnologie non care né sofisticate e la creazione di reti internazionali nelle quali si potesse compiere un ruolo di leadership. Concentrata in pochi problemi (come lo studio della verruca), si portò al massimo l'uso delle scarse risorse umane. Al contrario, lo sviluppo universitario nordamericano mise enfasi sulla concorrenza e lo svolgimento parallelo di diversi dipartimenti ed istituzioni. Nel combinare temi storici e di applicazione, si rispondeva la domanda di una scienza utilitaria (le cui tracce possono essere inseguite dalle riforme borboniche del secolo XVIII). In un paese povero, le discipline che riuscirono a svilupparsi di più furono quelle (come la fisiologia di altitudine) che offrivano la possibilità o almeno la promessa di progresso nazionale in aspetti economici o sociali.

(...) L'uso di tecnologie di basso costo significò approfittare circostanze naturali e geografiche cliniche proprie o uniche del paese (come il fatto di avere popolazioni che vivono permanentemente ad alta quota). Al contrario, lo sviluppo della scienza nordamericana del secolo XX si fece ogni volta più dipendente dell'uso di attrezzature e di prodotti sofisticati e cari. La partecipazione in reti internazionali nelle quali si poteva compiere un ruolo di leadership permise a certi ricercatori peruviani di rompere la dipendenza delle gerarchie scientifiche internazionali tradizionali.

Questo stile di fare scienza in condizioni avverse provò, alla fine del secolo XX, gravi contrarietà a causa della massificazione del numero di studenti universitari e, posteriormente, della violenza politica degli anni ottanta. Da allora, i problemi che aveva affrontato sempre la scienza peruviana s'intensificarono: la poca stima culturale verso la ricerca, la precaria preparazione professionale dei ricercatori, la loro dipendenza dalle professioni, l'immigrazione di scienziati formati nelle loro località, la mancata continuità delle istituzioni e delle pubblicazioni periodiche, e l'indifferenza dei capi di governo e degli imprenditori. Ormai superare questi problemi storici e ricreare la «scienza dell'avversità» continua ad essere una sfida e un compito ancora da fare. ●

Tratto da «La ciencia de la adversidad: un esbozo de la historia de la ciencia en el Perú». Articolo pubblicato nella rivista *Unodiverso. Ciencia, tecnología & sociedad*. Anno 1, N° 1. CONCYTEC. Maggio 2005, 144 pp. [www.concytec.gob.pe](http://www.concytec.gob.pe) <http://www.concytec.gob.pe/unodiverso/UNODIVERSO.html>.

# SUONI DEL PERÙ

DIVERSI ARTISTI - «HOMENAJE A LA PACHAMAMA» (Cernícalo Producciones, 2005)

Lungo le loro ampie esperienze artistiche, Pepita García Miró e Manongo Mujica hanno dedicato gran parte dei loro sforzi a divulgare la ricchezza del nostro acervo musicale e perciò si sono serviti di ambiziosi progetti multimedia che fondono le chiavi estetiche delle nostre tradizioni della costa, delle Ande e dell'Amazzonia con ritmi piuttosto contemporanei, come il jazz (Mujica è fondatore dello stupendo gruppo Perujazz) e il New Age. Questa volta hanno preferito allontanarsi di qualsiasi spirito posmoderno e, per mezzo della loro casa discografica Cernícalo Producciones, hanno appena registrato questo *Homenaje a la Pachamama*, un album compilativo che, nei suoi 21 pezzi, riunisce alcune delle più importanti luminare della musica vernacolare delle zone alte del nostro paese. Apparso come una reazione logica e appassionata dopo l'apparizione dell'Informe de la Comisión de la Verdad y Reconciliación (i fondi a incassare con la vendita saranno



Foto: Renzo Giraldo.

Alfredo Curazzi.

destinati a opere sociali nella regione di Ayacucho, la più afflitta dalla barbarie), questo disco impatta non soltanto per la bellezza di ognuno dei suoi pezzi, ma per la qualità accurata della produzione. Non era stato mai registrato prima con tanta fedeltà il violino del grande Máximo Damián, il charango di Jaime Guardia (entrambi amici moto vicini dello scrittore José María Arguedas) o i sikus di Alfredo Curazzi (fondatore del gruppo aymara Espíritu Sikuri). Ci sono anche canzoni di Manuelcha Prado, la Princesita de Yungay, Raúl Gracia Zárate, l'indio Mayta e Cusi Urpi. Imprescindibile.

TRAFFIC SOUND - «YELLOW SEA YEARS» (Vampisoul, 2005)

Il rock peruviano degli anni sessanta è diventato un vero feticcio per conoscitori e collezionisti di tutto il mondo. I vinili originali di bande come i Belking's, i Saicos o i Shain's si quotano ad altissimi prezzi nei mercati internazionali, e case discografiche degli Stati Uniti e di Europa hanno lanciato generose riedizioni e antologie dei gruppi più rappresentativi di quella febbrile tappa della musica pop nel Perù. Traffic Sound è stato il più internazionale e famoso dei gruppi peruviani della fine dei sessanta e inizi dei settanta. La casa discografica spagnola Vampisoul, che ha lanciato prima lussuose edizioni di Black Sugar e il notevole disco compilatorio *Back to Perú*, ha appena diffuso questa selezione dei 18 temi più rappresentativi del gruppo leaderato da Manuel Sanguinetti, ormai proprietario di Doble 9, l'unica radio dedicata esclusivamente a difendere rock and roll nella frequenza modulata nazionale. Chitarre elettriche, percussioni latine e un immaginario rigorosamente hippy si mescolano in un album che permette di capire meglio

perché i critici foranei scrivono tanto (e così bene) sul rock peruviano degli anni sessanta.

LUNA - «EMILIO» (Indipendente, 2005)

Lontano da qualsiasi tendenza dominante nella scena locale, il primo disco della giovane cantautrice limeña Natasha Luna è inclassificabile ed enigmatico come le parole delle sue undici canzoni, cantate tutte in inglese e francese. Più vicina alla *chanson* francese, al *vaudeville* e ai vaneggiamenti di Nick Cave o di Leonard Cohen, Luna realizza in *Emilio* un percorso tortuoso per i fianchi più dolorosi dell'esperienza amorosa. Pianoforti e celli che si ripetono in atmosfere quasi claustrofobiche urtano direttamente con la voce di una cantante che trasmette fragilità e malevolenza in proporzioni quasi equivalenti. Non sappiamo esattamente da dove è venuta fuori, ma aspettiamo con ansietà la sua nuova rara avis della musica popolare peruviana. (Raúl Cachay) ●

## AGENDA

PRESENTAZIONE DEL PIANO DI SVILUPPO DELLA SOCIETÀ DELL'INFORMAZIONE NEL PERÙ - L'AGENDA DIGITALE PERUVIANA

Lo scorso mese di giugno fu presentato a Lima il Piano di Sviluppo della Società dell'Informazione nel Perù. L'Agenda Digitale Peruviana è il risultato dello sforzo dell'insieme dei settori pubblico e privato, accademici e rappresentanti della società civile che si riunirono durante 18 mesi nella Comisión Multisectorial para el Desarrollo de la Sociedad de la Información (CODESI). L'Agenda Digitale contiene un piano d'azione con una serie di attività a corta e a lunga scadenza che cercano di sviluppare la chiamata Società dell'Informazione nel nostro paese mediante la creazione di un'infrastruttura basica e lo sfruttamento integrale delle tecnologie dell'informazione e le comunicazioni (TICs). Il piano procura l'integrazione informatica del Perù attraverso l'uso intensivo di Internet ed è orientato a sviluppare aree sociali sensibili, come l'educazione, la salute e i servizi al cittadino. Costituisce anche una guida necessaria per fissare la posizione

peruviana nella seconda fase della Cumbre Mundial de la Sociedad de la Información, che si dovrà realizzare in Tunisia il mese di novembre. Il documento dell'Agenda Digital Peruana si può vedere nella pagina web <http://www.peru.gob.pe/AgendaDigitalPeru/agendadigitalperu.htm>



Casa Aspíllaga.

CENTRO CULTURALE INCA GARCILASO

Come viene stabilito dal Plan de Política Cultural del Perù en el Exterior, il Ministero degli Affari Esteri ha messo al servizio della cultura nazionale una bella casa repubblicana del centro storico di Lima, contigua al palazzo di Torre Tagle, e che da ora in poi si chiamerà Centro Culturale Inca Garcilaso. La conosciuta Casa Aspíllaga è stata integralmente restaurata con la

generosa contribuzione dell'Agencia Española de Cooperación Internacional e della Escuela Taller de Lima, e oggi costituisce un versatile insieme. Ha una galleria d'arte -adesso occupata da una mostra antologica del maestro Fernando de Szyszlo-; un salone per diversi usi -in questi giorni con un'esposizione del legato dell'artigiano Hilario Mendivil-; la biblioteca, battezzata con il nome dell'illustre Raúl Porras Barrenechea; una sala di esposizioni bibliografiche, adesso con il legato del poeta Xavier Abril; e due saloni per attività diverse che portano i nomi degli illustri diplomatici Javier Pérez de Cuéllar e José Gregorio Paz Soldán, rispettivamente. Il complesso ospiterà nel futuro il Museo degli Affari Esteri del Perù e avvierà anche una libreria specializzata in temi peruviani, un caffè e altri ambienti complementari. Il Centro permetterà apprezzare quelle espressioni massime della nostra cultura che la Cancelleria promuove all'estero e servirà anche per accogliere diverse manifestazioni culturali di altri paesi. Si tratta di una pietra miliare nella promozione culturale del Perù che dovrà essere continuata con la creazione di altri centri simili in alcune capitali di paesi amici. ●

### CHASQUI

La posta del Perù  
Bollettino culturale

MINISTERIO DE RELACIONES  
EXTERIORES  
Subsecretaría de Política Cultural Exterior  
Ucayali No. 337 - Lima, Perù.  
(511) 311-2761 Fax: (511) 311-2762  
mail: [postmaster@mree.gob.pe](mailto:postmaster@mree.gob.pe)  
Web: [www.mree.gob.pe](http://www.mree.gob.pe)

Gli articoli sono responsabilità degli autori.  
Questo bollettino è distribuito gratuitamente  
dalle Missioni del Perù all'estero.

Traduzione:  
Ana María Gazzolo

Stampa:

### ELENCO PER GLI IMPRENDITORI

PROMPERÚ  
Comisión de Promoción del Perú  
Calle Oeste No. 50 - Lima 27  
Telefono: (511) 224-3279  
Fax: (511) 224-7134  
E-mail: [postmaster@promperu.gob.pe](mailto:postmaster@promperu.gob.pe)  
Web: [www.promperu.org.pe](http://www.promperu.org.pe)

PROINVERSIÓN  
Agencia de Promoción de la Inversión  
Paseo de la República No. 3361  
piazza 9 - Lima 27  
Telefono: (511) 612-1200  
Fax: (511) 221-2941  
Web: [www.proinversion.gob.pe](http://www.proinversion.gob.pe)

ADEX  
Asociación de Exportadores  
Av. Javier Prado Este No. 2875 - Lima 27  
Telefono: (511) 346-2530  
Fax: (511) 346-1879  
E-mail: [postmaster@adexperu.org.pe](mailto:postmaster@adexperu.org.pe)  
Web: [www.adexperu.org.pe](http://www.adexperu.org.pe)

CANATUR  
Cámara Nacional de Industria y Turismo  
Jr. Alcanfores No. 1245 - Lima 18  
Telefono: (511) 445-251  
Fax: (511) 445-1052  
E-mail: [canatur@ccion.com.pe](mailto:canatur@ccion.com.pe)

NISSAN

LA CULTURA CAMBIA IL FUTURO

Maquinarias

DISTRIBUTORE ESCLUSIVO NEL PERÙ

# INVITATO D'ONORE

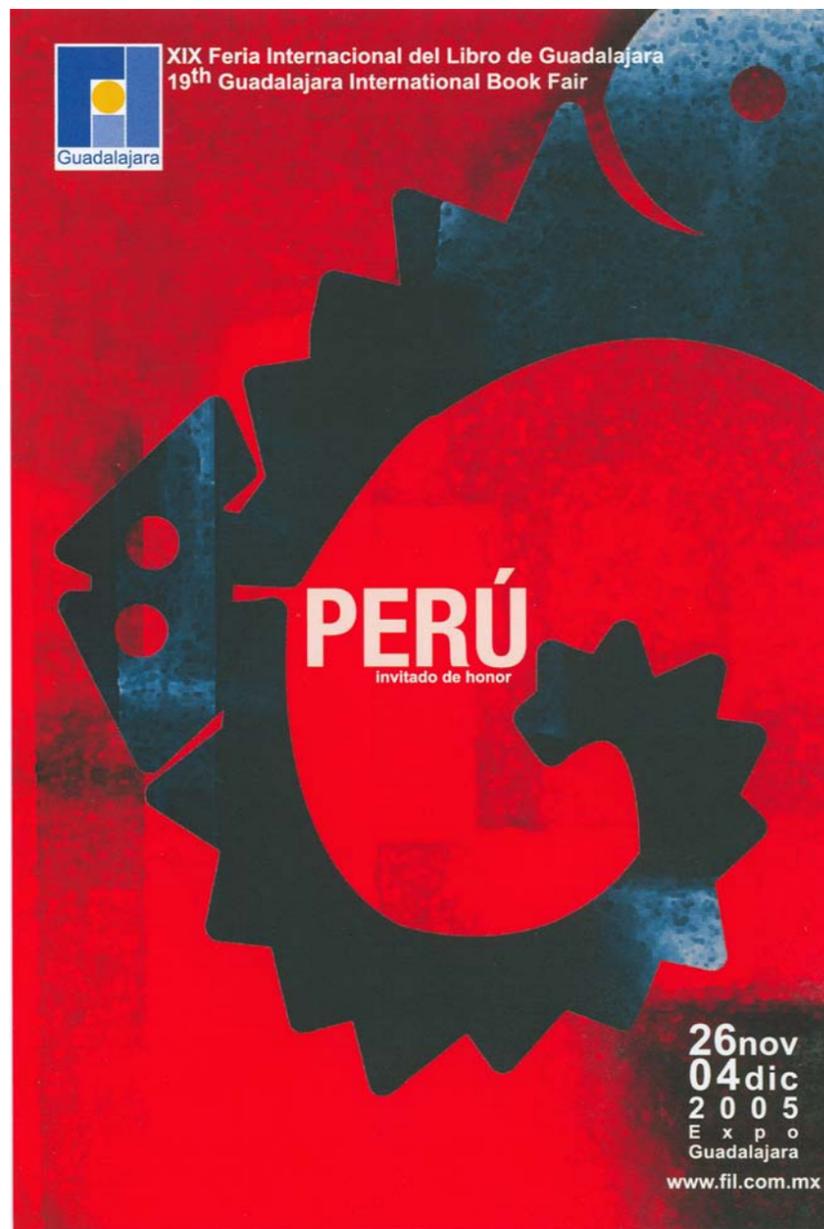
Il Perù è l'invitato d'onore della XIX Fiera del Libro di Guadalajara. Il nutrito programma annunciato favorisce gli autori e i libri del paese.

Il Comitato Nazionale incaricato di organizzare la partecipazione del Perù nella prossima Fiera Internazionale del Libro di Guadalajara, forse la più importante nel suo tipo nell'ambito ispanoamericano, ha annunciato nei giorni scorsi il Programma Generale che porterà al capoluogo tapatio. Il Comitato, che presiede il Ministero degli Affari Esteri ed è integrato dall'Istituto Nacional de Cultura, la Biblioteca Nazionale, Prompex e Promperù, ha ricevuto la collaborazione di diverse istituzioni e personalità della cultura peruviana per l'elaborazione del progetto. Una particolare menzione merita il gruppo di rinomati critici peruviani che ha orientato la selezione di autori.

Nel Padiglione del Perù si è considerato mostrare sei esposizioni bibliografiche. La prima sarà dedicata all'Inca Garcilaso de la Vega, figura emblematica del meticciato americano che, precisamente, quattrocento anni fa pubblicò la sua famosa versione della conquista della Florida. Una seconda mostra sarà dedicata alla gastronomia peruviana, vero fenomeno bibliografico nazionale degli ultimi tempi. La cucina peruviana comincia ad essere considerata, giustamente, come una della più importanti del continente. Il paese che diede al mondo la patata e altri cibi fondamentali vuole anche offrire una festa di ricettari e di nuove pubblicazioni.

Una terza mostra sarà dedicata alla poesia peruviana del secolo XX, considerata dalla critica tra le più intense che sono state scritte in spagnolo lo scorso secolo. Da Vallejo a Jorge Eduardo Eielson, a Emilio Adolfo Westphalen e Blanca Varela, l'abbondante produzione dell'espressione poetica del Perù avrà anche un luogo privilegiato nella Fiera. È stata annunciata anche un'esposizione bibliografica sulla biodiversità del paese, che non per niente figura tra i cinque megadiversi del pianeta. Un'altra esposizione si occuperà della diversità culturale dei peruviani.

Il Perù ha 25 milioni di abitanti. La maggior parte è considerata meticcica ma esistono vari milioni di quechuaparlanti, centinaia di migliaia di aymaraparlanti e migliaia di popolatori amazzonici che parlano decene di lingue diverse. Come dice il titolo del romanzo di José María Arguedas, è un paese di «tutte le stirpi», arricchito da un forte componente africano e asiatico e da successive onde migratorie europee. L'abbondante bibliografia esistente sarà motivo di un acuto sguardo. L'ultima esposizione si occuperà del patrimonio nazionale, del quale ci sono dieci siti iscritti nell'elenco del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, con il santuario di Machu Picchu in



testa. Notevoli edizioni sui grandi valori della cultura peruviana saranno esibite in questo spazio.

Si annuncia anche una completa esposizione-vendita del libro peruviano, classificato per temi. Più di tremila cinquecento titoli saranno messi alla portata del pubblico. Questo schema di vendita permetterà la più ampia partecipazione di titoli e di case editrici del Perù e garantirà un'abbondanza di copie che il pubblico senz'altro apprezzerà. Gli editori nazionali dovranno soltanto preoccuparsi delle loro transazioni durante i tre giorni del salone professionale. Il trasferimento dei libri lo farà il Comitato, mentre che la vendita sarà consegnata a un'importante libreria messicana. Il Comitato, con l'importante appoggio dei patrocinatori e della FIL, sarà anche a carico del montaggio del padiglione, del programma letterario e di altre attività.

Nel programma letterario è annunciata una nutrita delegazione di autori peruviani. Il programma è stato elaborato tenendo conto delle raccomandazioni dei principali critici

nazionali. Sono stati invitati, tra altri scrittori, Mario Vargas Llosa, Alfredo Bryce Echenique, Carlos Germán Belli, Alejandro Romualdo, Gustavo Gutiérrez, Antonio Cisneros, José Miguel Oviedo, Julio Ortega, Miguel Gutiérrez, Edgardo Rivera Martínez, Pablo Guevara, Laura Riesco, José Watanabe, Gregorio Martínez, Carmen Ollé, Fernando Ampuero, Jorge Nájjar, Raquel Chang-Rodríguez, Carlos Aranibar, Julio Ortega, Oswaldo Reynoso, Jorge Nájjar, Abelardo Sánchez León, Luis Nieto Degregori, Alonso Cueto, Oswaldo Chanove, Mariela Dreyfus, Jorge Benavides, Fernando Iwasaki, Jaime Bayly, Peter Elmore, Mario Montalbetti, Eduardo Chirinos, Rocío Silva Santisteban, Iván Thays, Rossella di Paolo y Santiago Roncagliolo. Sono stati anche invitati Blanca Varela e Jorge Eduardo Eielson, ai quali si renderà omaggio. Siccome è impossibile invitare tutti gli autori nazionali, sono stati privilegiati creatori specialmente rinomati, di diverse generazioni e tendenze. Come corrisponde a un paese che vive un regime democratico, la partecipazione

degli autori non suppone nessun tipo di adesione politica o ideologica.

Il programma accademico conterà anche con le principali figure della cultura peruviana in diverse aree. Distinti intellettuali e accademici peruviani parteciperanno nelle tavole rotonde dedicate ad analizzare diversi aspetti delle scienze sociali, il diritto, la comunicazione e altri temi. Il programma è organizzato dall'Università di Guadalajara, notevole centro di formazione intellettuale che ha dato impulso alla Fiera. L'agenda completa sarà annunciata prossimamente.

D'accordo con il formato della Fiera di Guadalajara, corrisponde al paese invitato, oltre la presenza di libri e di autori, presentare anche una selezione di spettacoli nella spianata del recinto durante le nove serate che dura e arricchire quei giorni la vita culturale della città con alcune esposizioni importanti. Per la spianata de la FIL è stata annunciata la presentazione di noti artisti peruviani come Tania Libertad – specialmente amata in Messico, dove ha sviluppato una magnifica carriera –, la rinomata Susana Baca, Raúl García Zárate, Manuel Miranda e i gruppi Yuyachkani, Milenium e La Sarita.

Il Perù porterà anche una mostra di pittura e d'incisioni di Fernando de Szyszlo, figura principale dell'arte latinoamericana. I suoi lavori saranno esibiti nel Museo d'Arte dell'Università di Guadalajara. Si annuncia anche una mostra di fotografia peruviana, con opere dei grandi fotografi Martín Chambi, Carlos e Miguel Vargas e di nuovi creatori. La presenza del Perù sarà anche rafforzata da un'importante mostra di cinema peruviano degli ultimi anni. Egualmente, si svolgerà un festival gastronomico di cucina peruviana nell'Hotel Hilton.

Considerando l'importanza dell'evento, che contribuisce anche al rafforzamento dei fraterni rapporti tra il Perù e Messico, le autorità messicane hanno invitato i principali leader politici e di opinione del paese, con il proposito di stimolare la promozione di politiche di Stato a favore del libro e della cultura.

Tra i principali patrocinatori e collaboratori ci sono: la Pontificia Universidad Católica del Perú, l'Università di San Martín de Porres, Southern Perú, Corporación Bimbo, il giornale El Comercio, la rivista Caretas, Canal 7-IRTP, Aero México e altre importanti aziende e istituzioni. Si tratta, insomma, di un grande sforzo realizzato dal Perù per promuovere i suoi principali autori, la propria emergente industria editrice e le notevoli espressioni creatrici della sua millenaria cultura.

E-mail: [comisionguadalajara@reee.gob.pe](mailto:comisionguadalajara@reee.gob.pe)